RIME IN LODE
Del Marchese RINALDO MALA SPINA PRINCIPE DE' BIANCHI.

IN FIRENZE,
Appresso Michelagnolo Sermartelli.
MDCI.

RIME IN LODE

Del Marchese

RINALDO MALA SPINA PRINCIPE DE BIANCHI.

IN FIRENZE,

[illegible]

M D L I.

RIME IN LODE DEL MARCHESE RINALDO MALASPINA

Principe de' Bianchi.

QVELLA, che nacque, & in noi visse amante,
D'alme innocenti inuiolabil fede;
Che nel cor d'infrangibile Diamante;
Altamente locò l'immobil sede,
Per le nostre scoprirui honeste, e sante
Voglie, che santo, e casto Amor ne diede,
DONNE per cui sol si trionfa, e regna,
Di questa ne vesti Candida Insegna.

E di quel primo Sol candida, e pura
La diuina Beltà, diuina Luce;
Ch'à rischiararne questa notte oscura
In mille rai diuisa, à noi traluce;
Quanto hà di bello in sè l'alma Natura
Del suo puro candor tutto riluce;
Pregiasi 'l Ciel di cristallino latte,
Candido è 'l Sole, e son le Stelle intatte.

Questa nel Ciel d'un bel sereno viso,
Di sua luce immortal, due Soli accende;
E i bianchi Gigli colti in Paradiso,
Col suo vago candor lucidi rende;
E mentre al dolce lampeggiar d'un riso,
Nella sua purità vie più risplende
Lusinga i sensi, e semplicetta, e vaga;
Sol di se stessi i veri amanti appaga.

Onde chi nutre di color sua vista,
Non può volgere in voi lo sguardo infermo;
Augel notturno al dì chiaro s'attrista,
Però che incontro al Sol non troua schermo;
D'Aquila è figlio chi mirando acquista,
Nuouo vigore, e'ncontro al suo ben fermo,
Tien fisso il guardo à vagheggiare il lume,
Nulla curando incenerir le piume.

Che vero Amante di sue caste voglie
Quasi Fenice il rogo à se compone,
Oue battendo l'ali il foco accoglie,
E se medesmo à dolce morte espone,
E'ncenerite le sue prime spoglie,
Purgato, e mondo ogni viltà depone;
E poi ch'egli più chiaro indi rinasce,
Sol di luce immortal, si nutre, e pasce.

Qual

Qual bella Verità del ſuo Candore
Solo s'ammanta, e non l'adombra ò vela
Perſo, azzurro, vermiglio, aureo colore,
Onde ſpeſſo con arte il ver ſi cela,
Così del BIANCO DVCE, il caſto Amore
Ne gli occhi, e nella fronte à voi riuela,
Com'entro egli arda, e ſe lo prenda in gioco
Deſioſa Farfalla al voſtro foco.

Queſti, cui punge ogn'hor l'anima altera
Con le Memorie, altrui ſua propria SPINA,
Scoglio ſarà d'immortal Fede, e vera,
Oue franger ſi dee l'ONDA MARINA;
Amor gli è ſcorta, ond'egli ardiſce, e ſpera
Fan della gloria altrui giuſta rapina
Pur ch'auuentiate voi, de i fieri ſguardi
Contro'l nemico ſtuol, facelle, e dardi.

Mentre Signor intrepido diſpieghi,
In non vera tenzon Candida Inſegna
Di nobil merauiglia ogni cor leghi,
Che le tue glorie à rimirar ſe'n uegna:
E ben ch'in freſca età non ti ſi nieghi,
D'inuittiſsimi Heroi fama più degna;
Pur grauido l'Honore à te diſpone
Altre pompe, altri fregi in altro Agone.

Cresci dunque audacissimo all'imprese
V' di lode immortal premio s'acquisti
Che dentro à regio cor mai non s'accese
In van desio di gloriosi acquisti.
Il ciel, ch'in quel d'Alcide ardor comprese
Già non vuol ch'ei magnanimo s'attristi
Fà, che dentro à la culla anco combatte
Ardito Vincitor con man di latte.

Tù numeroso stuol d'anime Amanti
Con stral d'Amor diuinamente impiaghi
Mentre de gl'Augustissimi sembianti
Ad vn mouer di piè mill'occhi appaghi,
E s'anco verso il Cielo, onde i tuoi vanti
Di rimirar tutti li Dei son vaghi
Tal'hor non riuolgessi i dolci Lumi,
Verrian giù in terra à rimirarti i Numi.

E benche tutto in fra le gemme, è l'oro
Qual Febo tra suoi raggi, or tù risplenda
Non è ch'à sostener ferreo lauoro,
In vera pugna inhabile ti renda.
Così de suoi Zafiri il bel tesoro
Tal'hor il Ciel vien che vezzoso stenda,
E poi s'arma di folgori sonanti.
A saettar in Flegra empi Giganti.

Già

Già prepara Corinto i suoi metalli
Già suda con Vulcan Sterope, e Bronte,
Mirando frà breuißimi interualli
Douersi armare à te la regal fronte,
E sin doue il Sol guida aurei caualli
Che de le glorie tue fia l'OriZonte
D'altißime speranze il grido altero
Sparso hà la Fama, ed è minor del vero.

Quando auuerrà, che tua celeste salma
D'Armi, e di gloria lucida, e pesante
A riportar del Trace inclita salma
Sia dolce peso dell'ondoso Atlante
Piu ch'altra volta mai tranquilla calma
Vedraßi a legni tuoi ridere auante
E le Ninfe non sol, ma i pesci muti.
Portar à te del mar ricchi tributi.

O se d'esperto bellico destriero
Duce d'altri Campion', premiando il dorso
Raderai de la terra aspro sentiero
A por di Cristo a gl'inimici il morso
Dietro te forse rapido, e leggiero
Vedraßi anco il terren mouersi al corso,
Perche quei, che per te cadranno in guerra
Pronta non manchi a sostener la terra.

Pur s'alzi de le Palme oltre il confine
La Vincitrice tua Spina pungente,
Pur s'armin' contro lei ghiacci, e pruine,
Ch'entro d'honore, hà la midolla ardente,
Già mira ognun, com'anco il Ciel s'inchine
A la virtù di qual Rosa ridente
Spunta da lei; perche l'odor giocondo
Tutto riempia, & abbellisca il mondo.

Se dell'eternità dentro a gli Annali
Sono per man' de la tua gloria impresse
L'Historie dell'Imprese alte immortali
Di cui già il Ciel per Vincitor t'elesse.
Anco lieti miriam', che qui preuali
Dou'altri ardito, e intrepido pur cesse,
Tal che del giorno il bel splendor desira
Lieto aspettando il Sol l'Alba rimira,

Alba de le tue pugne è questa, e versa
Dal sen; sul prato d'anima gentile
Rugiada di stupori, onde cosparsa
Forma di gioia in sè ridente Aprile;
Anzi il tempo, che sempre haue conuersa
Sua forza à difformar' opra non vile
Nel mar anch'ei di quel humor stillante
Sembra Titon' di sì bell'Alba Amante.

Ond'auerrà

Ond'auuerrà, che'l tuo lucente Albore
Il fosco Occaso dell'età non tèma;
Ben perche ciò si niega al suo splendore
Del mar cadendo il Sol' vien che ne gema,
E ch'ei, che sù nel Ciel del primo honore
Sen' gia superbo, in paragone hor scema,
E più, che'l nero di quand'egli manca
L'Aurora tua pomposamente imbianca.

E tanto vago il tuo candor, ch'ei rende
All'occhio ouunque il mira alto diletto,
Onde s'egli anco biancheggiar comprende
Del tuo Nimico impaurito aspetto
Tutto gioioso à rimirarlo attende
Così l'inganna simigliante oggetto;
Ma scerne al fin' che non sta il tuo candore
Là doue Morte hà sparso il suo pallore.

Ma dell'Infedeltade anco nel regno
S'acquisteran' le tue prodezze fede,
Che se proponi a le tue voglie vn segno
Per candido sentier' vi drizzi il piede.
Così farti a la fè scudo, e sostegno
In te valor, come desir si vede;
Onde ragion'è ben' che ne ritegna
Come il cor zelo, anco color l'Insegna.

Insegna Trionfal, sotto cui tiene
La Fè sicure le Virtù smarrite,
Doue a punto celesti alme Sirene
Cantan' del senno tuo l'opre gradite,
E all'armonia di non vedute auene
Vengon le muse, anzi pur son rapite
Ed in bell'vnion' fra lor confuse,
Quiui han' Ciel le Virtù, Pindo le Muse.

CORONA

CORONA DI MADRIGALI
IN LODE DEL MARCHESE RINALDO MALASPINA
Principe de' Bianchi.

I.

DONNE, da queste spoglie
D'un bel candor celeste,
Di cui, piu che'l mortal, l'alma si veste,
Argomentate in noi CANDIDE voglie;
Quel che di fuor si vede
Scopre de' nostri cuor CANDIDA fede.

II.

QVAL pregio in Cielo, in aria, in terra, in mare
A mortal' occhio appare,
Che non scopra il suo vanto
Sotto CANDIDO manto?
In vn souran CANDORE,
Gode l'huom, ride il Ciel, si nutre Amore.

III.

FRA' sereni Zafiri, e' bei Piropi
Dole stelle, e del velo
Ingemmato del Cielo,
Allor, ch'egli s'imbruna
Splende la BIANCA Luna;
E'n quelle vie, da piede humano intatte,
Si sparge il bel sentier CANDIDO latte.

IIII.

FIEDON l'aure tranquille
E vezzosetti, e snelli
In mille schiere; è mille,
De l'aria ampia famiglia, alati augelli;
Ma sol, del puro Ciel Sirena, canta
Musico il Cigno, e di CANDOR s'ammanta.

V.

SOPRA Carro di spine alta, e pomposa
Trionfa in bel giardin Vergine Rosa,
Et a lei sorge à lato
Porporata Viola,
Iui Croco odorato
Aureo gareggia; Ma la gloria inuola
A fiori il Giglio; e di CANDORE armato
A la Rosa fa guerra,
E mentre s'apre l'vn, l'altra si serra.

VI.

NEL ricco grembo della terra, doue
Superbe, e nuoue gamme peregrine
Spiegar de' suoi tesor pompe diuine,
Regna in regio sembiante
Il CANDIDO Diamante.

VII.

DAL Ciel cade rugiada,
E di quella si pasce
CANDIDA Perla, ch'entro à Conca nasce;
Nè porge l'Oceano
Vn pregio piu sourano.

VIII.

VINCON le BIANCHE neui
De la gola, e del seno,
E del viso sereno
La porpora, e'l ginabro
De la gota, e del labro
E non è, Donne, in voi cosa maggiore
Del vostro almo CANDORE.

IX.

NE' vari effetti ſuoi
Da vari effetti nati
Piu non diſcopre Amor ſegni animati
D'un vero Amor perfetto,
Ch'l CANDIDO pallor d'amante aſpetto.

MADRIGALE.

LA Dea, ch'il terzo giro
Di ſua beltade alluma
Produce entro del mar candida ſpuma
Ed' hor, che ſu Marina Onda mugghiante
Te mira in bianche veſti
Contro il ſuo orgoglio in maeſtà ſpumante,
Se non foſſe immortal', ben' la vedreſti
Bramoſa di veſtir tuo bianco velo
Per rinaſcer da te, morir nel Cielo.

Pierfranceſco Paoli da Peſero.

QVESTA Spina gentil di Bianca Roſa
Non punge, o ſe pur punge a virtù inuita,
Virtù ſol fra le Spine i paßi incita;
Ma in grembo a i fior di gloria al fin ripoſa.

AL

MARCHESE RINALDO MALASPINA

Principe de' Bianchi.

GIA' torna il Sole all'abbattuta gente,
E l'Oro, e l'Ostro, che nel Mar sommerso
Sembraua, al bel chiaror candido, e terso
Si rauuiua, e si fà vago, e lucente.
Frenate il corso, e l'orgogliosa mente
Onde marine, orror dell'vniuerso,
Che in atra notte il dì da voi conuerso
Di starsi più nascosto non consente.
Già s'innalba, s'innostra, indora, e splende
Vincitor di tempeste, e di procelle,
Sopra le vostre insanguinate spoglie.
Cedete vmili à chi vinto si rende
Ogni animal in terra, e in Ciel le stelle,
Ch'è gloria il temperar l'ardite voglie.

IL FINE.

IN FIRENZE,
Con Licenza de' Superiori 1061.